

«Va ritirata la proposta di riforma varata dal Governo D'Alema»

## Sul Tfr D'Antoni rilancia

**ROMA** ■ Sergio D'Antoni chiede anche al Governo guidato da Giuliano Amato il ritiro della riforma del Tfr varata dall'Esecutivo "capitanato" da Massimo Paci, rilancia la proposta di rendere obbligatorio almeno una quota del sistema di previdenza complementare (si veda «Il Sole-24 Ore» del 7 maggio). Il presidente dell'Inps, inoltre, ribadisce che, a suo parere, non è necessario utilizzare tutto il Tfr maturando per far decollare i fondi pensione. Ma Rocco Familiari, non appare d'accordo con questa soluzione: «Non mi sento di condividere proposte drastiche». Valutazioni diverse, insomma, che sono emerse ieri nel corso di un convegno sul sistema previdenziale organizzato nell'ambito del «Forum Pa», al quale ha partecipa-

to, tra gli altri, anche il segretario confederale della Uil, Adriano Musi.

Secondo il leader della Cisl «criticare il provvedimento sbagliato del governo D'Alema sul Tfr è prioritario per affrontare un confronto concreto sul nodo previdenziale». D'Antoni ha anche ricordato come quella iniziativa «abbia devastato i nostri rapporti con l'Esecutivo». La strada da percorrere, invece, ha proseguito, è di favorire «la previdenza integrativa sostenendola con incentivi fiscali».

Il segretario generale della Cisl ha fatto notare che il provvedimento sul Tfr non è riuscito nemmeno «a risolvere i problemi dei dipendenti pubblici» per cui erano previsti 100 miliardi nell'accordo con il sindacato. D'Antoni ha poi aggiunto che la riforma delle pensioni ha dato «risultati positivi». Per Musi

«il governo dovrebbe con molta più forza far sentire la sua voce a Bruxelles poiché il vero dato è che siamo al di sotto della spesa sociale del 3% rispetto agli altri Paesi».

Tutti si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di puntare sui fondi pensione. Ma per Paci occorre far diventare vincolante l'adesione. «Rendere obbligatorio il sistema complementare — ha detto il presidente dell'Inps — consentirebbe di superare la riluttanza dei giovani ad investire nella previdenza integrativa e consentirebbe allo Stato di risparmiare gli incentivi».

Paci ha spiegato di essere a favore della prima ipotesi di riforma del Tfr (che prevedeva il versamento obbligatorio ai fondi), «non perché fosse perfetta ma perché garantiva un vero rilancio della previdenza integrativa. Se si deve fare — ha aggiunto — facciamola come si deve,

considerando che non è necessario mettere mani sull'intero Tfr ma solo su una parte di esso». Secondo Paci, infatti, «una quota di Tfr potrebbe essere obbligatoriamente versata a favore della previdenza complementare, salvo lasciare ai lavoratori libertà di scelta su quale fondo versarla». I versamenti obbligatori dovrebbero confluire (possibilmente insieme ai ricavi delle dimissioni degli immobili degli enti previdenziali) in un fondo di solidarietà di titolarità dello Stato, la cui gestione amministrativa potrebbe essere affidata a Inps e Inpdap. Ma Familiari non sembrava del tutto convinto della proposta di Paci. Il presidente dell'Inpdap ha anche ammonito dall'eccesso di legislazione riguardante il sistema pensionistico e in particolare il Tfr: «Meno si stabilisce per legge meglio è».

**M.Rog.**

